

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

In questo numero

GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

Pietro Urciuoli

La "Presenza reale": un dibattito secolare

Paolo Ribet

Riflessioni sull'ospitalità eucaristica

Enrico Peyretti

Cena del Signore e comunicazione a distanza

Margherita Ricciuti

Ospitalità eucaristica in una coppia interconfessionale

Francesca Del Corso

Consiglio di lettura

P.RICCA, *L'Ultima Cena, anzi la Prima*, Ed. Claudiana 2013



Carissimi,

la nostra ricerca riferita alle vostre opinioni sull'ospitalità eucaristica sta per concludersi, pertanto chiediamo a quanti non lo hanno fatto finora di farci pervenire le loro risposte entro il 20 dicembre; fino ad allora sarà ancora attivo il link al quale potete trovare il **questionario**, e che è il seguente:

<https://forms.gle/NtEufdu6KssyYAi17>

Apriamo questo numero con un resoconto di Pietro Urciuoli del primo incontro del **GRUPPO di RIFLESSIONE EUCARISTICA**; il prossimo incontro si svolgerà **lunedì 13 dicembre dalle ore 20 alle 21.15**; vi aspettiamo! Il link per il collegamento è

GRUPPO di RIFLESSIONE EUCARISTICA

Lunedì, 13 dicembre · 8:00 – 9:15PM

Link alla videochiamata: <https://meet.google.com/jyi-awnu-esy>

Segue una scheda preparata dal pastore **Paolo Ribet** sul tema **'La "presenza reale": un dibattito secolare'** che illustra i diversi modi che, in epoche diverse, hanno caratterizzato il modo di intendere tale presenza nelle chiese cristiane di denominazioni diverse, e la presentazione del libro del pastore Paolo Ricca sul tema della Cena, a cura di Alessandro Foriero.

Ospitiamo inoltre alcune riflessioni di **Enrico Peyretti** sull'ospitalità eucaristica ed un articolo di **Margherita Ricciuti** sul tema 'Cena del Signore e comunicazione a distanza', reso particolarmente attuale dalla pandemia in corso.

Concludendo, pubblichiamo nuovamente la testimonianza di **Francesca del Corso**, membro di una coppia interconfessionale, in quanto per un errore di stampa non ne era stata pubblicata l'ultima parte, invitando i lettori ad esporre anche la propria esperienza al riguardo.

Buona lettura!

La Redazione di Ospitalità Eucaristica



GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

di Pietro Urciuoli

Lunedì 8 novembre si è tenuto il primo incontro del Gruppo di Riflessione Eucaristica. L'obiettivo di base è costituire uno spazio in cui sviluppare un libero scambio di idee sull'eucaristia (non solo, quindi, sull'ospitalità eucaristica in senso stretto), un luogo di confronto di opinioni, esperienze, emozioni e anche di conoscenza e formazione.

Il primo incontro, al quale hanno partecipato circa diciannove persone, è stato sostanzialmente di conoscenza. Di comune accordo si è optato per assegnare agli incontri una **cadenza mensile** fissandola per il **secondo lunedì del mese dalle ore 20:00 alle ore 21:15**.

Per quanto l'obiettivo dichiarato di questo primo incontro fosse solo quello di una reciproca conoscenza tra i partecipanti nel corso del dialogo è emersa in maniera spontanea l'esigenza di confrontarsi sul tema dell'eucaristia - e più in generale della liturgia - a distanza, attraverso l'utilizzo della rete.

Si è quindi deciso di porre questo tema a base della discussione dell'incontro successivo.

Questo numero contiene una riflessione al riguardo di Margherita Ricciuti.

Il prossimo incontro, quindi, sul tema Eucaristia a distanza, si terrà **lunedì 13 dicembre dalle ore 20:00 alle ore 21:15**.

Questo il link per partecipare: <https://meet.google.com/jyi-awnu-esy>

Vi aspettiamo!



LA «PRESENZA REALE»: UN DIBATTITO SECOLARE

Paolo Ribet – pastore valdese

I sacramenti non hanno mai avuto una rilevanza soltanto teorica per il cristianesimo. Fin dai primissimi tempi sono stati fondamentali per la vita ed il culto cristiano. In particolare il battesimo e la Cena hanno avuto un ruolo centrale nella determinazione della concezione della Chiesa (o forse sarebbe più giusto affermare che sono stati determinati dalla concezione della Chiesa che si andava affermando).

Nello specifico della Cena, noi sappiamo che le prime comunità cristiane celebravano un memoriale dell'ultima cena di Gesù. La domanda che ci si pone è quale senso dessero i contemporanei degli apostoli al gesto che compivano. In modo particolare, ci si chiede se e come sia cambiata questa comprensione, passando da un ambito giudaico ad un ambito di cultura greca che si reggeva su una comprensione della realtà totalmente diversa. Ben presto, infatti, più che sul gesto in sé, l'attenzione si spostò sulle parole di Gesù «questo è il mio corpo – questo è il mio sangue» e sul modo in cui dovesse essere compreso il suo “essere nel” pane e nel vino.

E' il tema della «presenza reale» che ha diviso la cristianità occidentale in tutti i tempi ed all'epoca della Riforma anche all'interno della Riforma stessa - e che ancora oggi sembra essere l'aspetto più discusso nei dibattiti ecumenici. Senza pretendere di essere esaustivi, cerchiamo qui di indicare le risposte più importanti date nel corso dei secoli. Un esauriente percorso di questo dibattito si può trovare in P. Ricca, L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù, Ed. Claudiana 2013.

LA CHIESA ANTICA

I primi riferimenti alla Cena li troviamo nella Didaché dei dodici apostoli, un testo che viene datato intorno alla fine del primo secolo, e nelle lettere del vescovo Ignazio di Antiochia (muore nel 107 d.C.) che definisce l'eucaristia "medicina per l'immortalità".

Una testimonianza particolarmente importante per comprendere la posizione della chiesa antica sulla sorte del pane e del vino ci viene data dalle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme, una serie di ventiquattro lezioni sulla fede e la prassi della chiesa cristiana, scritte verso il 350 per coloro che si preparavano al battesimo. In

esse, Cirillo mostra di considerare il pane ed il vino elementi che sarebbero diventati in qualche modo il corpo e il sangue di Cristo. Egli scrive: «Troviamo credibile che a Cana di Galilea Gesù abbia trasformato l'acqua in vino –il vino è come il sangue-, e avremmo difficoltà a credere che egli abbia mutato il vino in sangue?... E' con somma certezza di fede, quindi che partecipiamo al corpo e al sangue di Cristo. Sotto la specie del pane ti è dato il suo corpo e sotto la specie del vino ti è dato il suo sangue, perché, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, tu diventi un solo corpo e un solo sangue con lui».



In che modo questo potesse avvenire era poi oggetto di grandi dibattiti, anche se molti teologi si limitavano ad affermare il mistero, come fa Giovanni Damasceno (inizi VIII sec.): «Ma anche ora tu chiedi: “come il pane diventa corpo di Cristo e il vino e l’acqua sangue di Cristo?”. E allora anch’io ti dico: “Lo Spirito Santo sopravviene, e fa queste cose superiori alla parola e al pensiero”...; ti basti sapere che avviene mediante lo Spirito».

IL MEDIOEVO

Il dibattito medievale sulla questione fu formalmente definito dal IV Concilio Lateranense (1215) con l’introduzione della formula della transustanziazione. Questa si basa sui fondamenti della filosofia aristotelica in cui viene fatta la distinzione tra “sostanza” ed “accidente” delle cose. La “sostanza” di qualcosa è la sua natura essenziale, la sua realtà, mentre gli “accidenti” sono le sue forme esterne (per esempio la forma, il colore, l’odore ecc.). La teoria della transustanziazione afferma che gli “accidenti” del pane e del vino (le loro forme esterne) rimangono invariati al momento della consacrazione, mentre la loro “sostanza”, la loro parte più interna, si trasforma da quella di pane e vino in quella di corpo e sangue di Gesù Cristo. Questa formula venne poi sistematizzata in modo compiuto da Tommaso D’Aquino nella sua *Summa Teologica* e divenne la base per le successive dichiarazioni del Concilio di Trento (Decretum de ss. Eucharistia – Sessione XIII, 11 ottobre 1551), che formano tuttora la base della dottrina cattolica ufficiale in materia.

Non tutti, nella cristianità occidentale, accettarono questa dottrina. John Wycliff (1320 – 1384), per esempio, nel suo *De eucharistia tractatus maior* si pronunciò per una concezione più simbolica della presenza di Cristo nella cena.

E’ interessante per noi vedere che atteggiamento presero al riguardo i Valdesi. Va detto che essi nel corso dei secoli ebbero differenti posizioni al riguardo. Citiamo solo alcuni esempi:

A) Valdo, nella sua professione di fede sottoscritta davanti al Vescovo di Lione nel 1180, mostra di seguire una dottrina assolutamente ortodossa, secondo la teologia del tempo. Al riguardo egli scrive:

«...Crediamo fermamente e così semplicemente

afferriamo che il sacrificio, cioè il pane e il vino, dopo la consacrazione, è corpo e sangue di Cristo: in questo sacrificio il sacerdote buono non compie nulla di più e il sacerdote malvagio nulla di meno...». Qui si nota come l’attenzione non sia rivolta tanto alla presenza reale, quanto piuttosto alla disputa (detta “donatista”) se il sacerdote indegno renda nullo il sacramento.

B) Nel Libro espositivo (*Tesoro di luce e fede*), un manuale della fede e della prassi valdese del XV sec., fondato su testi di autori hussiti, si nota come la riflessione si sia approfondita, tanto da anticipare le tesi di Calvino. In esso leggiamo: «Il pane che Cristo, durante la cena, prese, benedisse, spezzò e diede ai suoi discepoli perché lo mangiassero...è per sua natura vero pane com’è indicato dal pronome “questo”...Questo è il vero Corpo di Cristo, nato dalla Vergine, senza che lo intendiamo identico con identità materiale, ma sacramentalmente, realmente e veramente, che per la sua unione col corpo di Cristo deve essere tenuto in grande e debita riverenza...Non dobbiamo tuttavia immaginare che si mangi realmente il corpo di Cristo e si beva il suo sangue come alcuni troppo grossolanamente e materialmente intendono per cui con stoltezza e senza vergogna affermano, quando mostrano l’ostia consacrata:



questo non è pane, ma è Dio. Poiché Cristo ha un molteplice modo di essere secondo la divinità e ne ha un altro secondo l'umanità, sarà nel sacramento solo sacramentalmente, spiritualmente, realmente e veramente...».

LA RIFORMA

Martin Lutero si è occupato della Cena durante tutta la sua vita, o quasi; il suo primo scritto sull'argomento è del 1519, l'ultimo del 1544. Nel mezzo ci sono altri 15 scritti maggiori.

Il primo passo importante si trova, nel 1520, in un libro intitolato *La cattività babilonica della Chiesa*, in cui affrontava il tema dei sacramenti. In esso respinse l'idea della transustanziazione (egli era contrario all'utilizzo che veniva fatto della filosofia di Aristotele nella teologia) ed espose la sua idea della consustanziazione (anche se nei suoi scritti non usa mai questo termine), con cui si afferma la presenza contemporanea sia del pane che del corpo di Cristo. Non c'è cambiamento di sostanza, diceva Lutero, in quanto le sostanze del pane e del corpo di Cristo sono presenti insieme. Per illustrare la sua visione delle cose, Lutero citava un esempio già fatto da Origene: quando il ferro viene messo nel fuoco, arriva un momento in cui ferro e fuoco diventano la stessa cosa e sono inscindibili. Lo stesso accade per il pane ed il corpo di Cristo.

Se con questa posizione Lutero si poneva in polemica con la visione cattolica, si poneva in contrasto anche con l'altro grande riformatore suo contemporaneo Ulrich Zwingli, il quale sosteneva che le parole di Gesù «Questo è il mio corpo...» non potessero essere prese alla lettera. Egli diceva: «la parola "è" vuol dire "significa", cioè "rappresenta"», eliminando così qualsiasi concezione di una presenza reale di Cristo nell'eucaristia, a favore di una presenza spirituale.

Questo produsse uno scontro durissimo (persino esagerato, visto oggi) tra i due riformatori. Si incontrarono nel 1529 a Marburgo per dirimere la questione e discussero per una settimana, ma non

vennero a capo di nulla. Anzi: Lutero scrisse col gesso sul suo banco la parola "EST" e disse che finché non gli avessero dimostrato che quella parola non era presente nel Nuovo Testamento, egli non si sarebbe discostato di una virgola dalla sua posizione. E le chiese riformate e luterane sono rimaste divise fino al 1973, quando è stata firmata la Concordia di Leuenberg.



Calvino, che visse una generazione dopo i due "padri della Riforma", nel suo *Traité de la Sainte Cène*, scritto nel 1540, illustra le posizioni dei suoi predecessori ed il fondo di verità su cui si basavano e, dopo aver criticato le intemperanze a cui si sono lasciati andare, cerca una sorta di terza via che, evitando delle definizioni troppo rigide, dia comunque il senso che confessiamo nella Cena. E conclude così il suo pensiero: «Noi confessiamo che ricevendo nella fede il sacramento, secondo l'ordine del Signore, noi siamo veramente fatti partecipi della sostanza propria del corpo e del sangue di Gesù Cristo. Come ciò avvenga, gli uni potranno meglio dedurlo e più chiaramente esporlo di altri. Del resto, da una parte, per escludere ogni fantasia carnale, noi dobbiamo elevare i nostri cuori in alto al cielo, non pensando che il Signore Gesù si sia degradato in modo da essere racchiuso in elementi corruttibili. D'altra parte, per non diminuire l'efficacia di questo santo mistero, dobbiamo pensare che questo avviene per l'opera segreta e miracolosa di Dio e che lo Spirito di Dio costituisce il mezzo di questa partecipazione, che definiamo perciò spirituale».

La posizione di Calvino segnò poi la teologia delle successive confessioni di fede riformate, quale

quella Valdese del 1655 (che è tuttora la confessione di fede della Chiesa Evangelica Valdese), che afferma all'art. 30: «(Noi crediamo) Ch'egli ha stabilito quello della Santa Cena od Eucaristia per nutrimento dell'anime nostre acciocché con una vera e viva fede per la virtù incomprendibile dello Spirito Santo, mangiando effettivamente la sua carne e beendo il suo sangue, e congiungendoci strettissimamente ed inseparabilmente a Christo, in lui e per lui abbiamo la vita spirituale ed eterna...».

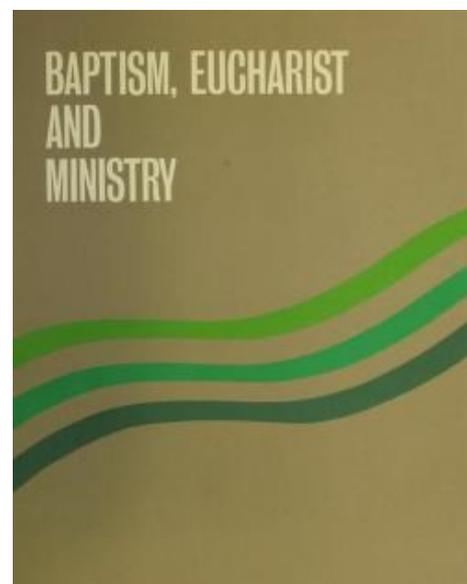
L'EPOCA ATTUALE

Per oltre quattro secoli le posizioni delle diverse chiese d'occidente sono rimaste sostanzialmente invariate nelle rispettive comprensioni della forma della presenza reale, riassumibile nelle tre formule della transustanziazione per i cattolici, della consustanziazione per i luterani della presenza spirituale per i riformati.

Qualcosa è cambiato nella seconda metà del XX secolo, grazie alla nascita del movimento ecumenico che ha costretto le diverse Chiese ad aprirsi ed confrontarsi le une con le altre. Sono nati così dei documenti di studio che mettono a confronto le varie posizioni e talora sfociano in documenti pattizi che sono vincolanti ed impegnativi per le Chiese che li esprimono. In campo protestante, l'esempio più importante di questi secondi è la Concordia di Leuenberg (Leuenberg è una cittadina svizzera, in cui si sono tenuti gli incontri del gruppo di lavoro) già citata. Questa Concordia tra Chiese luterane, riformate ed altre in Europa (i metodisti europei vi hanno aderito nel 1994) nasce da una serie di incontri multilaterali iniziati negli anni sessanta ed è stata approvata nel 1973 (il Sinodo valdese l'ha accolta nel 1974) e tende a superare quelle divergenze teologiche che avevano diviso luterani e riformati per tanto tempo. Riguardo alla cena, in essa si dice all'art. 15: «Nella Santa Cena, Gesù Cristo risorto, attraverso la parola della sua promessa, si dona nel suo corpo e nel suo sangue dati per tutti, con pane e vino. Egli ci accorda così il suo perdono dei peccati e ci libera

per una vita nuova nella fede. Egli ci fa nuovamente sperimentare che siamo membri del suo corpo. Egli ci fortifica per il servizio degli uomini». E nell'art. 16 afferma: «Quando celebriamo la Santa Cena annunziamo la morte di Cristo mediante la quale Dio ha riconciliato il mondo con sé. Confessiamo la presenza del Signore risorto tra di noi. Nella gioia perché il Signore è venuto a noi, aspettiamo la sua apparizione nella gloria».

In campo ecumenico, dando a questa parola un senso più ampio, due sono i documenti che assumono un particolare significato. Nel 1982 a Lima (Perù), la Commissione teologica del Consiglio ecumenico delle Chiese (di cui fanno parte a pieno titolo anche dei teologi cattolici, benché la Chiesa Cattolica non sia membro del CEC) approvò un documento su Battesimo, Eucaristia, Ministero (il BEM) in cui, si dice, «abbiamo già raggiunto un considerevole grado di accordo. Certamente non siamo ancora giunti ad un "consenso" (consentire), inteso qui come quella esperienza di vita e articolazione della fede che è necessaria per realizzare e conservare l'unità visibile della Chiesa». Anche se dunque in seno al CEC nessuno si aspettava che questo documento segnasse l'unità della Chiesa, è certo che molti speravano che una vasta e profonda ricezione del testo avrebbe aperto molte strade ad un rapporto nuovo. In realtà, come spesso succede, esso fu criticato da tutti ed è rimasto praticamente lettera morta. Anche in Sinodo è stato parecchio criticato per la sua impostazione pesantemente istituzionale, legata alla concezione del ministero ordinato. Per quanto attiene il nostro argomento della presenza reale, il Documento si esprime così: «Le parole e i gesti di Cristo



nell'istituzione dell'eucaristia stanno al centro della celebrazione: il banchetto eucaristico è il sacramento del Corpo e del sangue di Cristo, il sacramento della sua presenza reale. Cristo realizza in molteplici modi la sua promessa di essere sempre con i suoi, sino alla fine del mondo. Ma il modo della presenza di Cristo nell'eucaristia è unico. Sul pane e sul vino dell'eucaristia Gesù ha detto: "questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...". Ciò che Cristo ha detto è vero, e questa verità si compie ogni volta che l'eucaristia viene celebrata. La Chiesa confessa la presenza reale, vivente e attiva di Cristo nell'eucaristia. Benché la presenza reale di Cristo non dipenda dalla fede degli individui, tutti però concordano nel riconoscere che per discernere il corpo e sangue di Cristo occorre la fede». Come si nota, viene qui utilizzato un linguaggio molto sfumato, in cui soprattutto si evita di affermare in che modo avvenga questa presenza. In un commento che fa seguito al paragrafo, infatti, si riconosce che su questo argomento manca l'accordo delle Chiese.

Negli stessi anni ha lavorato anche una Commissione mista Luterano-Cattolica che ha prodotto un documento sulla Cena del Signore, edito in Italia nel 1983. In esso, come è prassi in questo tipo di documenti, si ricerca, fin dove è possibile, un linguaggio comune e, dove non è possibile andare oltre, si affiancano le due interpretazioni.



In campo cattolico, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si sono avuti dei tentativi di spiegare in termini nuovi o di reinterpretare il concetto della transustanziazione. Significativo è il tentativo del teologo cattolico belga Edward Schillebeeckx

(1914 - 2009), il quale, nel suo *La presenza eucaristica* (1967), dopo aver ampiamente discusso la

dottrina del Concilio di Trento, propone il concetto di transignificazione, con cui vuole esprimere l'idea che con la consacrazione si agisce su un cambiamento di significato e non di sostanza del pane e del vino. Un concetto affine è stato indicato col termine di transfinalizzazione. A mio modesto avviso, mi pare che questi concetti non si allontanino molto dai termini usati da Zwingli cinquecento anni fa.

Di tutto questo dibattito, però, non pare esservi traccia nell'enciclica di papa Giovanni Paolo II *Ecclesia de eucharistia* (*La Chiesa vive dell'eucaristia, nasce da essa* - 2003). In essa, infatti vengono semplicemente ripresi i termini del Concilio tridentino sulla transustanziazione e, in più (dopo aver ripetuto che le Chiese protestanti non avendo la successione episcopale non possono essere definite "Chiese" in senso proprio) si vieta espressamente l'intercomunione e la celebrazione ecumenica.

Un'ultima parola va spesa per descrivere sommariamente la concezione della presenza di Cristo nell'eucaristia nelle Chiese ortodosse. I Padri e i testi liturgici parlano di una trasmutazione eucaristica: i doni sono trasformati, cambiati in corpo e sangue di Cristo, sono fatti corpo e sangue, o, ancora, sono rivelati, mostrati, manifestati. Qui l'ortodossia non spiega, confessa semplicemente la sua fede. Il pane ed il vino trovano la loro pienezza (che sarà quella dell'universo nel mondo a venire) nel fatto che sono assimilati al corpo glorioso di Cristo: sono trasfigurati, ma non transustanziati. I fedeli ricevono la comunione sotto le due specie del pane e del vino ed il pane che viene usato deve essere lievitato in modo da rappresentare l'integralità dell'umanità di Cristo e della vita cosmica che si compie in Cristo, "cristificandosi". Anche le Chiese ortodosse vietano nel modo più assoluto ogni tipo di concelebrazione o di ospitalità eucaristica, in quanto dicono che se non vi è unità nella fede, non può esservi unità nell'eucaristia.

Riflessioni sull'ospitalità eucaristica

Enrico Peyretti

L'ospitalità è accoglienza del forestiero, l'estraneo, il passante. Dall'ospitalità eucaristica è l'ora di passare all'eucaristia della chiesa di chiese, condivisa tra tutte le chiese cristiane.

La dimora accogliente del Padre ha molte stanze. È dimora in costruzione, in cammino, ma vera, abitabile, aperta, invitante, ripara dal sole e riscalda dal freddo. Varie stanze, ma unica casa. E' bello incontrarsi da una stanza all'altra, nelle giornate della vita.

La chiesa è unica, grande. Se ne tira fuori solo chi scomunica gli altri. Semmai la chiesa è il mondo intero, su cui lo Spirito è effuso, su tutti i panorami, tutti i cammini e le ricerche spirituali degli umani: chiesa è la coscienza di ciò, grata, fidente, anelante, per annunciare a tutti la grazia per tutti. Una chiesa che dica al pellegrino, all'incerto, al diverso: *"No, tu no! Non ti accolgo alla mia mensa!"*, offende l'amore universale di Gesù Cristo. La mensa non è della chiesa, ma del Signore: la chiesa è solo la cameriera.

Dividendoci tra cristiani pecchiamo contro la fede, per vincere una questione dottrinale o di potere, o di nazionalismo. L'esclusione reciproca divide il Cristo. L'esclusione del forestiero di passaggio frustra l'opera di Cristo. Non basta l'ecumenismo della diplomazia teologica, il mettere un po' d'accordo le dottrine, se non si accetta insieme l'invito alla mensa nutriente del Signore. Gesù non ha fatto solo il maestro, né solo il medico: invita alla sua tavola, fa il diacono, lava i piedi, distribuisce pane e vino. Se ci separiamo a tavola, siamo separati nel cuore, separati dal Signore che invita e propone: *"Fate questo, in memoria di me. Invitatevi e accoglietevi a vicenda, per nutrirvi insieme"*. Altrimenti dimentichiamo lui per ostinarci sulle nostre dottrine, e sugli squadrismi ecclesiastici. Chi viene alla mensa sia accolto: se non crede al pane di Gesù, che possa credere al pane dell'amicizia. *"L'amicizia è il sacramento di tutti i sacramenti"*, diceva David Turoldo. Il vescovo Derio ha sottolineato la grave attuale "esculturazione" del cristianesimo, l'insignificanza del cristianesimo per la cultura generale odierna. Molti di noi soffrono in famiglia l'interruzione della trasmissione della fede. C'è un cristianesimo che è costruzione socio-culturale sovrapposta al vangelo: teoria e istituzione che ha pure una sua funzione,

ma non assoluta, è solo strumento per comunicare il vangelo: vale o non vale?

La necessità di unire le chiese non è per fare numero, non è per essere forti nella società, per vincere l'irrelevanza sociale, non è per avere egemonia culturale, ma per dire un vangelo vero, non manipolato da noi, non contraddetto dalle nostre divisioni. Il vangelo vero può toccare i cuori, ciò che non può più la struttura che spesso lo ha coperto pensando di gestirlo.

La chiesa non ha da proporre se stessa, ma il vangelo. Se propone le sue gerarchie e i suoi riti fa folklore stantio: annoia, al massimo incuriosisce come una passerella di costumi antichi. Mitre faraoniche (femminile del mitra!), piviali (pluviali, mantelli da pioggia), cortei di ecclesiastici col "mantelon" che Dario Fo irrideva così bene, cerimonie grandiose e ingessate, ripetizione di parole stampate, fanno ridere o fanno pena o fanno nausea. A me fanno pena. L'eucaristia non c'entra niente coi pontificali, o le messe da stadio, se non per l'infinita benevolenza e pazienza di Dio, ma la ritualità mummificata mette in fuga i veri cercatori del vangelo. Oppure attira superstiziosi collezionisti di magici scongiuri, impauriti dalla vita.

Francesco papa è il cristiano più in vista, più ascoltato, per merito suo e merito del sistema, ed è anche respinto dagli interessi politico-economico-religiosi-ecclesiastici. Parlerebbe meglio se apparisse in giacca e pantaloni, senza una secolare divisa sacra? Accontentiamoci che parli già un linguaggio di tutti noi. Ma quando lo vedo su facebook celebrare un pontificale in S. Pietro ho pena per lui, schiavo della cerimonia, simile alle visite tra capi di stato fatte di parate, trombe, sciabole. Mi meraviglio che Francesco sopporti. La Cena del Signore è lontana da lì. Direi che lì è offesa. I profeti urlavano



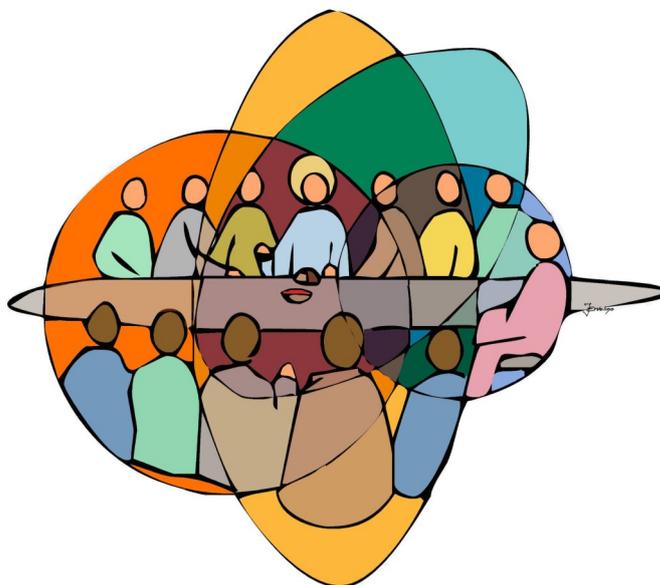
contro il culto monumentale. Urliamo un po' anche noi! L'eucarestia lì è mascherata da teatro dell'opera! Gesù ha detto parole dure sulla grandiosità del tempio. Raimon Panikkar, in via della Conciliazione, guardando il cupolone, disse: "Vedi, quella è opera del diavolo"

Oggi l'eucaristia può essere là dove almeno *"due o tre si riuniscono nel suo nome"* ed egli è presente, come ha promesso. Ed è quando quei due o tre fanno una semplice cena, ascoltando la sua parola, per ricordare lui e il dono di sé, che è vita attraverso la morte, che è ricchezza nel donare. Eucaristia è quei due o tre che credono e desiderano vivere così, e al suo pane si alimentano. Va bene che ci siano alcune regole comunitarie, ma *"guai a voi che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!"*. Una liturgia ridotta ad un manuale di cui solo un concilio o un dicastero vaticano possono cambiare una parola nei libri sacralizzati, è morte e non vita, è parodia del pane vivo. Più del disordine e dello spontaneismo è da temere il deserto di significato, lo spegnimento del segno: il segno è sedere a tavola con lui, da quella sera, vigilia di morte e di vita, fino ad oggi.

A tavola, a mensa, non ad un altare. L'altare è il residuo dell'ara dei sacrifici animali. È impensabile porre su un altare Gesù sacrificato ad un Padre vendicativo: la teoria sacrificale non è cristiana. Abbiamo sbagliato per secoli. L'altare, nelle chiese, era un monumento funebre, occasione di bella arte celebrativa, memoria di un passato alto e lontano, imponente. Il concilio l'ha staccato dal muro, ne ha fatto una cattedra, un palco, ma lo chiama ancora altare, luogo dei sacrifici, che sono finiti col donarsi di Gesù. Non un altare deve essere, non una cattedra, ma una mensa: dove si mangia, seduti alla pari, tutti attorno, anche col seggiolone dei bambini, e la carrozzella dei disabili. E nessun primo posto, perché va bene che presieda e guidi un ministro/ministra preparati per unire e animare la preghiera e l'ascolto, ma nessuno è più sacro degli altri, e tutti siamo sacerdoti, profeti e capi, e tutti abbiamo diritto e dovere di parola, come dell'ascolto. "Guardate quelli che comandano, imperano, si fanno obbedire e omaggiare: tra voi non sia così, tra voi non è così", ha detto Gesù, come regola ai suoi, come regola alla chiesa.

Guido Dotti, monaco di Bose, ha proposto una sua seria-divertente dottrina della successione apostolica, che è condizione, nella chiesa cattolica, per l'ordinazione di chi solo può presiedere l'eucaristia: ha proposto una dottrina misericordiosa, confortante, liberante, umile. Dice: *"Gli apostoli litigavano tra loro per chi doveva avere i primi posti. Dove i cristiani litigano su chi deve avere i primi posti, lì c'è la successione apostolica. Possiamo stare tranquilli"*.

Luigi Bettazzi scrive (pag. 120 – 122 di 'Sognare eresie': *"Paolo parla (1 Cor 11,20) di una cena del Signore che non risulta avere un presbitero che la presieda"*). Esempi storici (Giappone nel 1600; Amazzonia) mostrano che la Chiesa è popolo di Dio anche quando la gerarchia è assente, o presente solo raramente. *"Si può dire che, come c'è il battesimo di desiderio, così una comunità priva di un ministro ordinato, se rinnova il memoriale dell'Ultima cena, rende presente Gesù con una «eucaristia di desiderio».* Perché non consentire la partecipazione all'eucaristia in un'altra confessione cristiana? Sarebbe un'efficace esperienza di ecumenismo. Eresia? Semmai un sogno, un auspicio".



Cena del Signore e comunicazione a distanza

Margherita Ricciuti

La Cena del Signore - oggi definita da confessioni diverse eucarestia o santa cena - nel corso degli anni è mutata nei modi, ma non nella sua essenza e nel suo significato. Quando venne istituita nel corso di una cena condivisa insieme agli apostoli, i vangeli ci dicono che Gesù disse: *'Fate questo in memoria di me'* (fra cui Mt. 26, 26-29) offrendo a tutti i presenti del pane spezzato (segno del proprio corpo) e del vino (segno del proprio sangue), mentre già in una circostanza diversa aveva affermato: *'... se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro'* (Mt 18, 20). Oggi, dopo 2000 anni da allora e dopo numerosi cambiamenti, è necessario prendere atto di nuovi ed attuali modi di 'riunirsi' ed 'essere insieme' consentiti dalla tecnologia e non prevedibili quando la Cena venne istituita.

Le nuove prospettive

Oggi è possibile, grazie all'evoluzione tecnologica, che alcuni gruppi o anche singole persone, pur essendo fisicamente distanti, partecipino al medesimo rito essendo mentalmente ed emotivamente insieme, ascoltando gli stessi celebranti e focalizzandosi col proprio pensiero sul medesimo oggetto: la Cena del Signore; un modo nuovo di essere 'insieme', ma non meno valido di altre modalità già sperimentate e più diffuse. Modalità che, anche se mettono in crisi le proprie abitudini, non inficiano la validità della partecipazione alla Cena 'insieme' agli altri, dando vita ad una chiesa diffusa ma non meno reale. Ciò riguarda tutte le chiese cristiane, sia quelle che ritengono che a consacrare debba essere soltanto un ministro ordinato, sia quelle che ritengono che possa anche essere un laico; non è previsto infatti un limite spaziale fra chi consacra o fra chi benedice, e le specie.

L'evoluzione umana è andata sempre più accelerandosi sotto la spinta dell'interazione circolare fra ambiente – vita biologica – vita umana – sviluppo tecnologico, riducendo proporzionalmente nei millenni e poi nei secoli il ruolo del corpo umano a favore della mente; può essere utile riflettere sull'intervallo di tempo necessario fra i fenomeni che seguono, e che testimoniano come l'azione della mente umana si sia fatta via via più incisiva nei 13 miliardi e 800 milioni di anni trascorsi dal big bang ai giorni nostri:

Big bang	13.800.000.000 di anni fa
Big bang – formazione della Terra (9 miliardi e 300 milioni di anni):	9.300.000.000
Formazione della Terra – Prima comparsa della vita biologica nelle acque:	3.900.000.000
Vita biologica nelle acque – Vita biologica sulla terraferma:	360.000.000
Vita biologica sulla terraferma – Linea evolutiva genere homo:	344.000.000
Linea evolutiva genere homo – homo habilis (stazione eretta):	3.200.000
Homo habilis – Invenzione della ruota e della scrittura (3500 a.C.):	2.796.500
Ruota/scrittura – 1° rivoluzione industriale (1780 d.C.)	5.320
1° riv. ind.(1780) – 5° riv. ind. (previsione 2.030)	250



Basta dare uno sguardo al susseguirsi della frequenza dei cambiamenti più significativi che hanno reso il genere umano così com'è oggi, per verificare che, quanto più incisivi essi sono stati prima dal punto di vista ambientale, e poi nella sua interazione con quello culturale, tanto più tali cambiamenti si sono verificati ad intervalli di tempo sempre più brevi, presumibilmente dovuti anche all'apporto della creatività umana; la persona umana si è progressivamente evoluta prima biologicamente e poi anche psicologicamente; non è utopistico prevedere, alla luce degli eventi passati, che l'individuo che oggi conosciamo avrà ancora a lungo le attuali caratteristiche?

Quando Gesù ha istituito l'eucarestia essere 'insieme' era possibile soltanto stando fisicamente 'vicini' non essendo ancora disponibili le tecnologie che ora consentono la comunicazione a distanza; la Bibbia ed i Vangeli vanno letti nel contesto culturale del tempo in cui sono stati redatti in quanto sono 'parola di Dio', ma scritta da uomini con gli strumenti disponibili nel loro tempo ed improntati alla loro cultura. L'evoluzione, a causa della breve durata della vita individuale, non è stata finora osservabile dalle singole generazioni; è la sua accelerazione, sospinta dalle innovazioni tecnologiche che la rende ora visibile. Se, come affermano le più recenti ricerche, l'evoluzione umana è partita 'dai piedi', soprattutto dall'invenzione della ruota e della scrittura in poi essa è stata guidata 'dal cervello' le cui dimensioni sono proporzionalmente aumentate dai 400 cm³ degli australopithecini (4 milioni di anni fa) ai 1350 cm³ dell'uomo moderno, in quanto le sue dimensioni e le sue connessioni neuronali e sinaptiche sono mutate in funzione all'uso sollecitato dalla cultura e dall'ambiente di vita.

Da alcuni decenni l'evoluzione sembra ricevere un sempre maggiore impulso dalla 'cultura' (ivi compresa l'evoluzione tecnologica), ed un segnale di questo fenomeno potrebbe essere quello della recente riduzione delle dimensioni del cervello

umano di circa 100 – 150 cm³, attribuita alla socializzazione ed alla condivisione delle informazioni che renderebbe minore l'investimento individuale come risposta al maggiore investimento collettivo e sociale, dovuto anche alla maggiore diffusione delle informazioni.

Le nuove domande

In questo contesto, non è possibile prevedere quale ruolo avranno in futuro molti eventi ed alcuni gesti ai quali siamo abituati a dare un determinato significato: mani che si toccano, o cervelli che comunicano anche a distanza grazie all'empatia ed all'apporto tecnologico?

Il nostro 'sistema sociale' di riferimento avrà ancora un suo confine geografico? Quali cambiamenti ci aspettano anche nell'amministrazione e nella condivisione della Cena?

Il cambiamento non costituisce un problema, ma la perdita sì. Tutti si dicono aperti al cambiamento, intendendo come tale per lo più la sperimentazione di qualcosa di nuovo. Ma ogni cambiamento implica anche una perdita: non si tratta infatti soltanto di introdurre qualcosa di nuovo, ma anche di lasciare qualcosa di vecchio; diversamente non ci sarebbe nessun 'cambiamento', ma semplicemente un' 'aggiunta' che renderebbe ridondanti o contraddittorie molte situazioni.



Lasciare qualcosa di vecchio significa lasciare qualcosa che si è sperimentato ed a cui si è abituati; si tratta di perdere qualcosa che dà sicurezza, in quanto se ne conoscono già i vantaggi e si è ormai

abituati a gestirne le carenze e i difetti.

Riprendendo il tema dell'eucarestia, 'essere insieme' riguarda soprattutto il corpo di ogni persona, o lo spirito di ogni persona? *'Il verbo si fece carne'* sarebbe stato 2000 anni fa compreso allo stesso modo de *'il Verbo si fece sinapsi'*? E domani, lo stesso concetto come potrà essere espresso?

Ne *'il verbo si fece carne'* sono compresi o no i sensi della vista e dell'udito, risultato di numerose sinapsi, oggi attivabili anche a distanza? La 'carne' non è formata forse anche dai sensi di ognuno di noi? Un puro spirito non vede e non sente tramite i sensi di ogni essere umano.

L'introduzione di uno schermo digitale è diverso da quello di un microfono senza il quale non si sentirebbe una voce che dà una benedizione in fondo a una piazza, o è soltanto la tecnologia che muta? Ciò che conta è il microfono (mezzo) o l'intenzione dei partecipanti (contenuto) focalizzata sul medesimo oggetto? Siamo sicuri che quando sono stati introdotti i primi microfoni, nessuno abbia avuto qualche rimozione da fare?

L'unione di più persone è soltanto quella fra i soggetti coinvolti, oppure è costituita soprattutto dall'oggetto rispetto al quale l'unione converge (cioè, nella fattispecie, da Gesù)? Due variabili quasi sempre associate, che oggi la tecnologia ci consente di scindere: si tratta di una nuova opportunità, o di un passo all'indietro?

Alcune persone che non si conoscono, riunite in un tempio o in una piazza, fanno 'chiesa insieme', ed uno o più amici lontani che condividono insieme la Cena attraverso uno schermo, invece no?

Che cosa vuol dire, attualmente, 'essere insieme'?



Ospitalità eucaristica in una coppia interconfessionale

Francesca Del Corso

Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza nei confronti della “ospitalità eucaristica”.

Premetto che sono cattolica e che sono sposata da 29 anni con un cristiano valdese. Quando ci siamo sposati in Italia, non era ancora stato fatto, e tantomeno sottoscritto, l'accordo tra CEI e Unione delle Chiese metodiste e valdesi del 16 giugno 1997 (cui ha fatto seguito il bel testo applicativo per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra Cattolici e Valdesi o Metodisti del 25 agosto 2000). Già Paolo VI col Motu Proprio “Matrimonia Mixta” del 1970 aveva ribadito che anche i matrimoni misti sono sacramento e che in essi si realizza la Chiesa e non la divisione ecclesiale. Ci siamo sposati nella mia parrocchia ed ho dovuto sottoscrivere un documento dove promettevo di fare quanto era in mio potere perché i figli fossero battezzati ed educati nella chiesa Cattolica, il marito ha dovuto dichiarare che non mi avrebbe ostacolato.

Dunque, col matrimonio eravamo una piccola chiesa domestica già indivisa!

La cosa mi rendeva felice, dopotutto avevamo entrambi detto sì a Dio per questo nuovo cammino bello e inebriante che ci metteva in gioco in ogni minuto della nostra vita!

La prima spina, ma accettata da entrambi come segno che il cammino ecumenico ha ancora tanta strada da fare, è stata quella di non poter condividere il corpo ed il sangue di Cristo col marito proprio nel momento dove eravamo ministri della nostra unione davanti a Dio. Del resto iniziavamo a condividere la vita e a confrontarci quotidianamente sul come ciascuno viveva la propria fede nella comunità di appartenenza.

Abbiamo condiviso la Parola, la vita, liturgie, ma sempre rispettosi e consci che ci sono problemi teologici e di riconoscimento ancora da risolvere tra le varie chiese.

Sì, condivido il fatto che durante l'eucaristia si “celebra la divisione”, ma è uno stimolo, una spina che ci ricorda che dobbiamo ancora andare avanti, far progredire la ricerca teologica e non fare in modo che le varie eucaristie e sante cene diventino, o meglio, restino

dei marcatori identitari!

I nostri quattro figli hanno frequentato entrambe le chiese e catechismi, le apprezzano entrambe ed hanno accettato il fatto che il babbo non abbia potuto partecipare anche condividendo l'eucaristia durante le messe per le loro prime comunioni.

Meglio di noi, hanno capito che ciascuna chiesa particolare porta la propria ricchezza ed anche che basta conoscersi profondamente per capire che stiamo camminando verso l'unità in Cristo, non nell'uniformità, ma ciascuno con la fantasia a cui è chiamato dallo Spirito.

Sia io che mio marito siamo consapevoli della potenza del gesto, solenne, sacro, vincolante del sacramento dell'eucaristia, ciascuno di noi ci si accosta con estrema consapevolezza; ben sapendo che lo si celebra nella comunità dove siamo chiamati a nutrirci nella fede.

Solo il 23 febbraio 2010, dopo 17 anni di matrimonio, durante una messa che celebravamo tra amici, mio marito è stato invitato ad accogliere la cena del Signore nelle due specie. Io, che non mi ricordo mai gli eventi, mi ricordo ancora la data ed il momento! Ricordo la preghiera eucaristica, il momento molto solenne, la mia commozione nel riuscire finalmente a condividere una eucaristia col marito; ero veramente commossa, per me è stato come se il mio matrimonio “prendesse compimento”, non so bene come descriverlo, ma come se il mio matrimonio avesse ricevuto il segno di essere diventato veramente pieno, pieno di Dio. Certo che lo era già pieno di Dio, nella misura che noi lo continuavamo ad accogliere, ma è stato un bel momento di comunione.



Il nostro cammino di coppia ecumenica si è caratterizzato prima di tutto con l'accettazione della diversità, dell'alterità come fattore di arricchimento. Ci siamo accolti a vicenda, all'interno di uno sforzo comune di costruzione di una unità visibile, che non è uniformità; vorremmo questo anche per le nostre chiese, perché non contraddicano il comandamento del Signore in Gv.17,21 .

Quando già ci dissetiamo spesso insieme alle sorgenti della stessa Scrittura e della professione di fede della chiesa delle origini, ci piacerebbe poi anche poter condividere il pane e il vino della Vita intorno ad un'unica mensa.

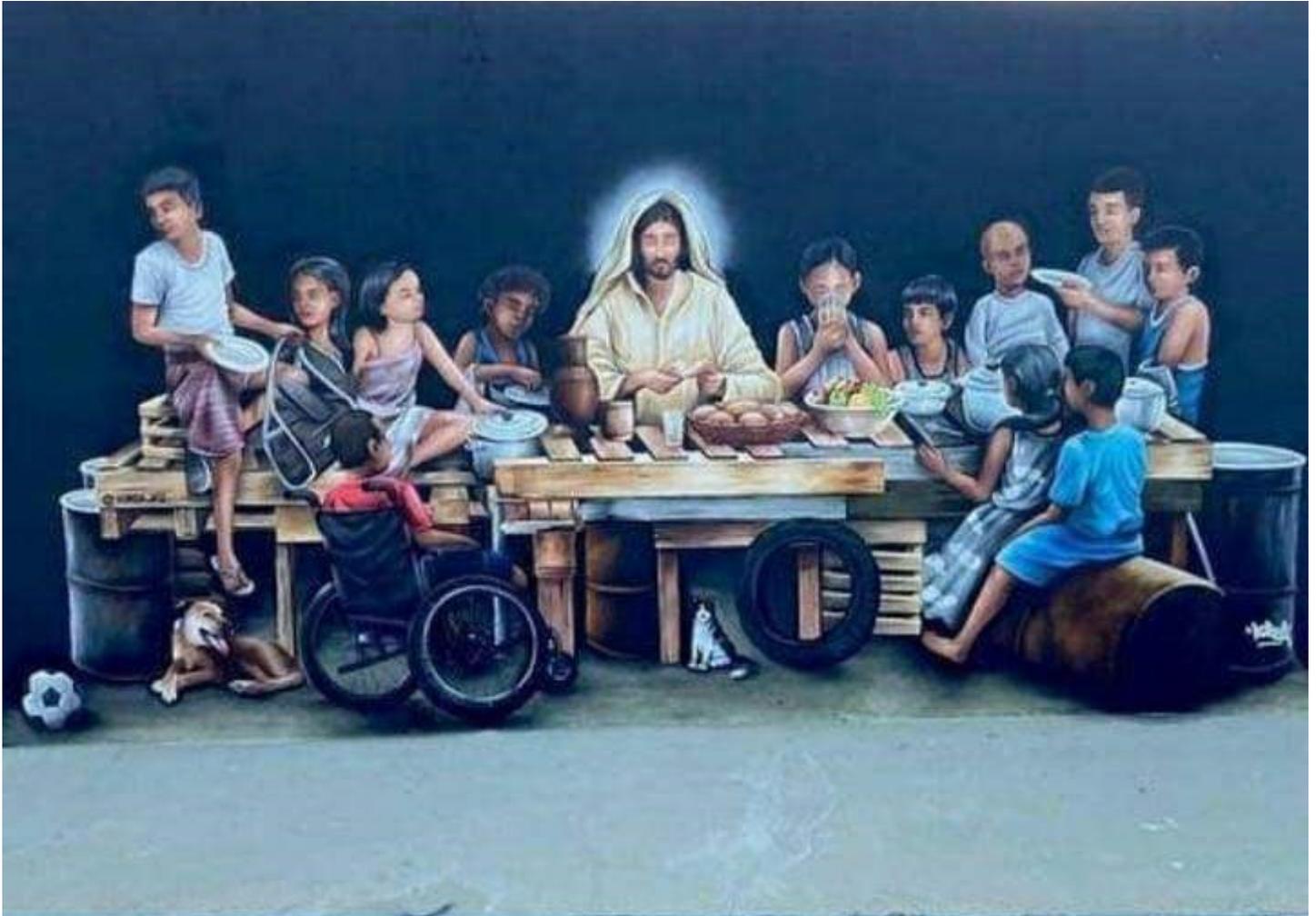
Come pretendere ancora che la condivisione eucaristica abbia come condizione previa la piena comunione tra le chiese, se questa comunione stessa è un dono gratuito dell'azione salvifica del Dio trinitario che si rinnova in modo unico, speciale, privilegiato, proprio nella celebrazione del mistero Pasquale?

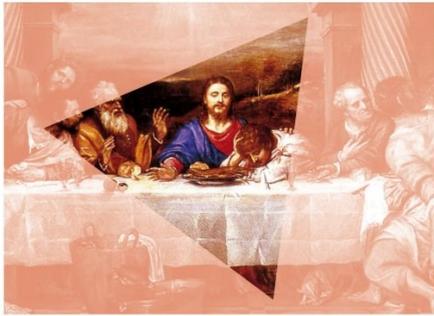
Durante le celebrazioni eucaristiche spesso mi piace pensare a Dio che continua a bussare alle porte dell'ospitalità eucaristica pensando al versetto di Apocalisse 3,20 "Ascoltate, lo sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e cenereмо insieme, io con lui e lui con me".

Altre volte abbiamo vissuto con gioia e come dono grande la partecipazione della famiglia alla cena del Signore, in contesti particolari, ben consci che eravamo tutti chiamati, invitati dal Signore, per poi tentare di esserne suoi testimoni nel mondo.

Vorrei che tra cristiani di confessioni diverse sempre più riuscissimo a condividere la vita, le storie, ad accoglierci come fratelli e sorelle in Cristo, così che presto lo Spirito Santo possa condurci ad una unità visibile anche nella cena del Signore.

Francesca Del Corso - Pisa





Paolo Ricca

L'Ultima Cena, anzi la Prima

La volontà tradita di Gesù

C L A U D I A N A

Paolo Ricca, *L'Ultima Cena, anzi la Prima*, Edizioni Claudiana, 2013

Attraverso le 275 pagine del libro, il Prof. Ricca si sforza non solo di capire che cosa sia la Cena del Signore, ma anche di esaminare le ragioni per cui questa Cena, anziché unire divide, interrogandosi poi sulla possibilità di superare questa divisione.

Il percorso attraverso il quale Ricca ci accompagna nella trattazione dell'argomento parte dalle fonti bibliche e dalla Didaché, passa poi ai Padri della Chiesa, procede con il confronto tra Pascasio Radberto e Ratramno sulle due diverse concezioni eucaristiche, la realista e la simbolica (IX° secolo) e con il caso controverso Berengario da Tours (XI° secolo), fino alla proclamazione del dogma della transustanziazione nel Concilio Laterano IV° del 1215.

Lo studio continua poi con l'esposizione delle posizioni più significative sulla Santa Cena che da quel momento si vengono a manifestare all'interno del cristianesimo: quelle diverse del movimento valdese mutate dalla fine del XII° secolo all'adesione alla Riforma del 1535, e più avanti quelle di teologi e riformatori come Wyclif, Carlostadio, Lutero, Zwingli e Calvino.

Particolarmente apprezzabile è la riflessione conclusiva di Ricca (intitolata Oggi e domani) le cui varie considerazioni rappresentano un valido punto di partenza per poter affrontare con spirito ecumenico le problematiche legate all'ospitalità eucaristica.

Merita di essere sottolineato il linguaggio chiaro usato dall'Autore, unitamente alla terminologia impiegata che risulta comprensibile a tutti. Ne deriva una lettura scorrevole ed una comprensione agevole ed immediata delle tematiche esposte.

Seguici anche su

Facebook



Nata ad ottobre del 2018 per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l'obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze.

Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l'organizzazione di webinar; l'apertura di una pagina Facebook, ecc. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

La Redazione della newsletter è composta da Alessandro Foriero, Margherita Ricciuti e Marco Silleni.

Per informazioni scrivi a: ospitalita.eucaristica@gmail.com